

**Roma**  
Il sindaco  
cerca di  
difendersi

ROMA «La situazione è grave e ci vuole un grande senso di responsabilità». Posso dire che noi abbiamo sempre preso fin qui decisioni congrue, le difficoltà sono sorte dal rifiuto delle circoscrizioni e della gente ad accettare le nostre proposte per i campi sosta. Ora ne parleremo più approfonditamente con i rappresentanti della Regione, che ha in bilancio 500 milioni per questo. Certo è che si deve consentire ai nomadi il loro inserimento in città. Ma bisogna evitare anche che a Roma giungano altre carovane». Questa la filosofia di Nicola Signorelli, sindaco della capitale, sulla questione nomadi. Di fronte alla rivolta che sta squassando interi quartieri il sindaco si difende e difende le decisioni della giunta (ma quali sono?), rilanciando le buone intenzioni della «buona amministrazione». Alla gente che reagisce all'ipotesi dei campi-sosta per i nomadi del proprio quartiere risponde di avere tolleranza, garantendo che si «opererà» per la loro sicurezza e si affronteranno le difficoltà che ogni giorno si vivono in periferia. «Roma non è una città razzista, sia solo chiedendo adeguate misure che la giunta definirà con umanità, decisione e fermezza. Comunque - ha concluso Signorelli - faccio appello al senso di tolleranza e di collaborazione dei romani». Questa mattina, intanto, il ministro degli Interni riceverà il sindaco.

**50mila**  
In arrivo  
profughi  
ungheresi?

ROMA. Cinquantamila profughi ungheresi potrebbero arrivare nei prossimi giorni in Italia. Andranno ad aggiungersi alla consistente colonia rappresentata da circa due milioni di stranieri, soprattutto polacchi, arabi e africani. La notizia, resa nota dall'agenzia Italtel, viene per ora smentita sia dalla autorità ungherese che dal ministero degli Interni. L'eventuale arrivo dei cinquantamila ungheresi renderebbe sicuramente esplosiva la situazione nei campi profughi dove si è già formata una vivace e in condizioni di estremo disagio. Più in generale, il problema della regolamentazione dell'ingresso nel paese dei cittadini stranieri, rende attuale l'esigenza di introdurre in Italia il rilascio di un «visto» che permetterebbe di selezionare e quantificare le entrate nel paese. In questo senso il ministro degli Esteri negli ultimi mesi ha provveduto ad emettere direttive ai vari consolati per verificare le motivazioni per il rilascio dei visti verso l'Italia. Ma il problema più grosso è quello dell'ingresso clandestino per il quale è necessaria una migliore organizzazione della vigilanza sia via terra che via mare, per intercettare e più rapidamente gli stranieri entrati illegalmente, o per quelli provvisori di regolare permesso, di riuscire con più rapidità a rintracciarli e a controllarli.

**Venezia**  
Recuperate  
armi rubate  
a La Spezia

TRIESTE. I carabinieri del gruppo di Trieste hanno recuperato in un laghetto nei pressi di Favaro Veneto in provincia di Venezia alcune delle armi che erano state trafugate nell'estate dell'anno scorso all'arsenale della Marina di La Spezia. Le armi, un «Mab» (Beretta), una pistola Beretta modello 51, parti di un altro fucile automatico Mab, 15 caricatori ed altro materiale militare, erano contenuti in un ginepro da marinaio. Il recupero ha seguito alle indagini che hanno portato al sequestro di un ingente quantitativo di armi trafugate da Danilo Terzoni di Trebiciano in provincia di Trieste, da Roger Carniato da Favaro Veneto, e da Walter D'Addiceo da Campi in provincia di Modena, durante il servizio militare. Sono inoltre in corso ricerche in mare a La Spezia dove i tre avevano gettato altre armi.

Ancora blocchi contro i campi dei nomadi  
File di macchine per venti chilometri  
Il sindaco convocato da Fanfani  
Il Pci: «Una giunta irresponsabile»

**Roma nel caos  
la rivolta continua**

Si aggrava la situazione a Roma per la rivolta contro le ipotesi di campi sosta nella zona est della città. I blocchi continuano su strade e ferrovie, la capitale è stretta tra file chilometriche di macchine ed una tensione altissima. La giunta, intanto, ancora non decide. Per stamane Fanfani ha convocato il sindaco Signorelli, mentre il Pci ha chiesto le dimissioni dell'assessore ai Servizi sociali Corrado Bernardo.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La capitale sta rischiando la paralisi. La protesta, scoppiata clamorosamente venerdì sera, contro l'ipotesi di campi-sosta per i nomadi nella zona est della città non accenna a placarsi. Ieri per Roma è stata una giornata drammatica: file di macchine che hanno raggiunto anche i venti chilometri, alcune tra le vie più importanti di accesso ed uscite della città paralizzan-

te, centinaia e centinaia di persone ancora per strada dietro a baricate di copertoni, tronchi d'albero, cassonetti per l'immondizia. Il servizio di nettezza urbana è bloccato al 40%, oltre mille quintali di rifiuti si sono accumulati al settemila di macchinari per lo scorporo dei giorni passati. La situazione ha ormai superato abbondantemente il livello di guardia. A preoccuparsene è anche il governo: per stamattina alle nove il ministro degli Interni Fanfani ha convocato il sindaco Signorelli. In tutti questi giorni il primo cittadino ha continuato a tacere. Ha parlato invece l'assessore ai servizi sociali, Corrado Bernardo, anche lui democristiano: ma ogni sua dichiarazione non ha avuto altro risultato che quello di accrescere la già altissima tensione. Ieri per l'intera giornata la giunta è rimasta riunita per decidere il da farsi, ma fino a tarda sera non era ancora in grado di presentare una proposta concreta. «Venga qui Bernardo a dirci: in questi terreni i campi sosta non li faremo, e noi sgomberiamo immediatamente», fanno sapere i dimostranti. La protesta ha ormai assunto i toni di una vera e propria



Albuccione, Setteville e sulla A-24 Roma-Aquila. Ieri il Pci ha chiesto le dimissioni dell'assessore Bernardo, che con le sue dichiarazioni «improvvisate, considerate ed inconcludenti» ha acceso la miccia «che ha innescato la massima parte delle proteste». «C'è un'irresponsabilità totale da parte della giunta - accusa il segretario della federazione comunista romana, Goffredo Bettini - Noi chiediamo che Signorelli e Bernardo vadano finalmente a parlare con la gente, assumendosi le loro responsabilità». Anche i sindacati accusano la latitanza dell'amministrazione. In un loro documento Cgil, Cisl e Uil ne hanno denunciato «il ritardo e la disorganizzazione», chiedendo immediati interventi. Ancora più dura la Fgci. I giovani comunisti parlano di «azione

**Oggi Ariella  
saprà se  
diventerà  
carabiniere**

Ariella Roccasecca, la sedicenne livornese già mezzo ragioniera che ha deciso di partecipare alla «gara» fra ragazze a cui da qualche tempo si assiste nella penisola (l'ite aspiranti a entrare in settori militari o maschilissimi), nel pomeriggio è convocata al comando della legione dei Cc. Che risposta otterrà? La più probabile sembra un «no», perché se Costituzione vuole la parificazione degli accessi, per ora mancano le strutture necessarie per ospitare le ragazze innamorate di cappa e lanterna. E quanto si sono sentite dire le altre che, senza curiosità di stampa, in questi anni hanno già fatto domanda all'Arma. E la risposta che ricevette, in altro settore ma per analoghi motivi, Diadora Bussanti, la triestina che voleva entrare all'Accademia navale. Ma com'è nato il desiderio di Ariella? Il padre, Roberto Roccasecca, portuale, risponde per la figlia che «fin da bambina era affascinata dai carabinieri, in famiglia abbiamo alcuni parenti arruolati nell'Arma». (Nella foto la ragazza).

**Non aprirà  
domani  
la «pista»  
per Bormio**

per il rifornimento di viveri e merci, e si pensava che bastasse il fondo sterrato. Ma la pendenza del 15% del tratto in quota ha consigliato di asfaltarla per 1.200 metri.

**È colpevole  
chiunque  
inquina  
le acque**

della propria attività i limiti stabiliti dalla legge Merli, s'era opposto ai magistrati, rivendicando il carattere «civile» della sua attività, e dicendo che in questi casi la legge va interpretata in modo più elastico. La Cassazione ha respinto il ricorso, stabilendo il principio che «la legge di inquadramento non è fondata sul tipo di attività ma sulla regolamentazione delle acque».

**Cacciavano  
sull'Etna  
gli rubano  
soldi e fucili**

rubare gli altri venti, armati dei loro fucili. Le armi, ma anche denaro e oggetti vari di valore, sono il bottino.

**Un altro  
annega  
per ripescare  
un fagiano**

pietra. Un amico era con lui, ma non è riuscito a soccorrerlo.

**La silicosi  
lo rese folle:  
ora ammazza  
la moglie**

caso di cura. La tragedia si è compiuta ieri, strumento il tubo del gas della cucina. L'uomo ha strangolato la moglie Graziella Antico, 56 anni come lui, avvolgendole il tubo intorno al collo. Il figlio minore ha tentato di soccorrere la madre, ma inutilmente. Ora Donatelli che ha altri due figli, entrambi sposati e uno agente di polizia, è nel carcere di Pescara sotto l'accusa di omicidio volontario aggravato.

**Stakanovisti  
del pellegrinaggio  
hanno visitato  
10.000 chiese**

in cui ancora si vedono i sacerdoti in abito talare». Elisabeth e Alexander Kuliel nel '76 fecero il voto di «fare le 10.000 chiese» se la sorella dell'uomo, malata di cancro, fosse riuscita a guarire. Realizzato il desiderio, hanno adempiuto alla promessa e hanno battuto a tappeto l'Europa di cappelle e cattedrali. «Per spirito ecumenico» hanno scelto di inserire nell'elenco 2.500 chiese protestanti. A Roma si sono tolli un'altra soddisfazione: oggi verranno ricevuti dal Papa.

MARIA SERENA PALIERI

**«Qui manca tutto. Gli zingari siamo noi»**

Il 90 per cento dei lavoratori della cintura romana che protesta contro l'insediamento dei nomadi ieri non è andato a lavorare. Ai blocchi uomini, donne, bambini. Nel magma della protesta c'è di tutto, ma fondamentalmente il risentimento della borgata abbandonata. Latitante il Comune. Il segretario della sezione del Pci dell'Albuccione: «Siamo qui anche noi, perché non degeneri...».

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. In fondo alla via Collatina, la luce del tramonto illumina i lividi prati di periferia e lunghe volute di fumo nero. Sono copertoni d'auto che bruciano al blocco stradale, uno di quelli della rivolta contro gli zingari. Qui comincia la «repubblica di Lunghezza», borgata della cintura romana abbandonata da tutti, che da due giorni blocca la linea ferroviaria Roma-Pescara, donne e ragazzini seduti sui binari. A blocco si fermano tutti i mezzi: ci pensano «quelli del comitato» a portare i visitatori al quartier generale della protesta, la stazione di Lunghezza. I due che mi prendono in consegna non vogliono dare il loro nome. Uno fa il falegname, l'altro il carrozziere. «Non siamo razzisti» - dice quello che guida l'auto - qui ci vive anche gente di colore che è molto ben integrata. Molti di loro sono con noi nella protesta. Non ce l'abbiamo con gli zingari, ce l'abbiamo col Comune che di noi se ne frega». Davanti alla stazione c'è molta gente. Tutti vogliono parlare. E tutti parlano contemporaneamente, ci vorrebbero cento orecchi per ascoltarli. Si sentono «infilati» dai giornali, ce l'hanno con gli assessori che non si sono de-



Il blocco della linea ferroviaria Roma-Pescara, in alto accanto al titolo una «barriera» sulla via Tiburtina

gnati di riceverli quando sono andati in Campidoglio a porre i problemi della borgata. Sono furibondi perché in questi giorni qui non si sono visti, non sono andati a parlare con loro. Perché si sentono traditi da descrivendo questa tribù di borghesi furbi, con l'anello al naso. Due scritte dicono: «I nomadi all'Ogilata e al Parioli»; «Signorelli tace, i nomadi a casa sua». Nel magma di questa protesta c'è di tutto. Ci sono le cinquanta famiglie dell'azienda agricola Cavaliere, di proprietà comunale, quella dove volevano mandare gli zingari, che ne temono lo smantellamento e hanno paura di trovarsi sul lastrico: «Il Comune punta a chiuderla, lascia depire tutto. Adesso è stagione di semina e non ci sono neppure le sementi. Metterci il campo nomadi è un modo per liquidarla». C'è l'ira lunata della borgata: «Si guardi intorno, qui manca tutto. Asfalto, che quando piove ci vogliono stivali, fino al ginocchio, luce elettrica, fognie, beviamo acqua di pozzo e ora ci chiudono la scuola materna perché ci piove. Non c'è il pronto soccorso. E se a uno zingaro gli viene un attacco di cuore?», chiede con amara ironia

tolerante. Ma, come si sa, ognuno della tolleranza ha un'idea diversa. E non manca la paura dello zingaro. «Qui hanno fatto dieci furti in pochi giorni. I loro bambini sono come sciacalli. E che gli puoi fare se sono ladri? Non li vogliamo: siamo gente abituata a dormire con la chiave sulla porta. Qui la polizia è a quindici chilometri, a cinque i carabinieri. Un uomo anziano mi grida: «Torna al tuo paese, bisogna dirti a queli. Il popolo provocato diventa cattivo. I parassiti se ne devono andare dall'Italia». E una ragazza con la giacca a vento rossa, avrà vent'anni, insiste implacabile: «Lei li vorrebbe sotto casa sua? Mica siamo assistenti sociali noi. Perché dovremmo farci carico di rieducare gli zingari che rubano. Siamo razzisti per questo? Una signora ripete in termini più «evoluti» lo stesso concetto: «Sono gente di cultura diversa, non potrebbero integrarsi qui, in un ambiente già disgregato. Non è pensabile inserire più di mille nomadi dalla sera alla mattina». E un signore con un antico accento pugliese: «Per il bene degli zingari non possiamo riceverli. Razzisti non siamo noi, siete voi giornalisti, è Signorelli. Voi vedete che qui c'è bisogno di tutto, portarli qui è gettarli nel fango. E non faranno certo per loro quello che non hanno fatto per noi in trent'

Scandalosa asta delle attrezzature della Saig di Giulianova  
Per un milione e 700mila lire se l'è accaparrate l'ex playboy Torri  
**Uno «sconto» da quattro miliardi**

«Strana» asta per le attrezzature della Saig di Giulianova (Teramo): con un milione e 700mila lire aggiudicate attrezzature per 5 miliardi. Compare nell'affare l'ex play-boy Pierluigi Torri, coinvolto nello scandalo del «Number One». Contro lo smantellamento dell'azienda di un ente regionale e sostenuta dalla Cassa del Mezzogiorno, la decisa opposizione dei comunisti.

NEDO CANETTI

ROMA. È possibile, sborsando la modica somma di un milione e 700mila lire, aggiudicarsi attrezzature per cinque miliardi ad un'asta pubblica? È possibile ed è successo. A Giulianova, in provincia di Teramo. Il «colpo» è riuscito ad un personaggio molto noto alle cronache italiane per altre vicende. Si tratta dell'ex play-boy Pierluigi Torri, al centro, a suo tempo, delle vicende del locale notturno romano

«Number One». La vicenda ha assunto tali contorni di sospetto che la stessa Procura della Repubblica di Teramo ha aperto un'inchiesta, disponendo l'immediato sequestro di tutti gli atti relativi. Le attrezzature in vendita, per capirci bene la cosa, non sono private ma di proprietà della Saig, un'industria (costituita da un mangimificio e da una distilleria) di proprietà dell'Ersa, ente della Regione Abruz-

zo per lo sviluppo agricolo, il cui valore complessivo è stato calcolato in oltre 20 miliardi. Cerchiamo di capire come è nato e si è sviluppato l'affare, al centro, in queste settimane, oltre che dell'interesse della Magistratura, di accese polemiche in Consiglio regionale e negli enti locali interessati e che approda ora in parlamento, con un'interrogazione al Presidente del Consiglio del senatore comunista Antonio Franchi, già sindaco di Giulianova. L'azienda nacque per volontà della Regione e con il contributo del Ministero per il Mezzogiorno (attraverso l'allora Cassa per il Mezzogiorno) di sette miliardi, per offrire un sostegno allo sviluppo del settore agro-industriale del Teramense e della Regione ed anche per fornire una risposta al problema occupazionale venutosi a creare con la chiusura dello zuccherificio

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che: